

Piazza Loggia, 28 maggio 1997

La memoria collettiva del dolore

di Beatrice Bazoli *

Oggi mi trovo qui, insieme a voi, con molta emozione.

Era mio papà che interveniva, gli anni passati, in queste manifestazioni, per tenere viva la memoria. La sua vita era stata sconvolta dalla strage. Papà era rimasto improvvisamente solo, con noi tre bambini da crescere. Adesso tocca a me raccogliere il testimone, perché anche lui – il nostro carissimo papà – ci ha lasciato nell'ultimo anno, in modo improvviso e tragico.

Sono stata invitata qui a parlare del significato che ha avuto per noi la strage di piazza della Loggia. Mi piacerebbe parlarvi di mia mamma, raccontarvi che persona era, ma non posso farlo, perché l'ho conosciuta troppo poco. Aveva solo trentasei anni quando è morta, poco più dell'età che ho io adesso io allora avevo nove anni, Guido sei, Alfredo quattro. Come siamo stati segnati, io e i miei fratelli, dall'avvenimento? Tra i nostri compagni, tra i nostri amici, noi siamo stati sempre, in qualche modo, diversi.

Anche l'esperienza di amici privi di un genitore non può essere accunata alla nostra prova. La morte della mamma non è infatti avvenuta per cause accidenta-

li, ma per volontà omicida di uomini. E questo che ha reso il nostro lutto più difficile da accettare.

Chi costruì e collocò la bomba non sapeva chi avrebbe colpito, ma la casualità nella scelta delle vittime non toglie nulla alla volontà assassina, non toglie che degli uomini abbiano voluto portare la morte in quella manifestazione. Noi abbiamo quindi sempre saputo che la nostra mamma ci era stata tolta da un atto di volontà umana.

Un altro aspetto, però, ci ha reso diversi: il fatto che il nostro dolore sia stato condiviso da una moltitudine di altre persone. Uno dei ricordi più nitidi che ho dei giorni successivi alla strage è questo: papà ed io ci trovavamo nel palazzo della Loggia, in una grande sala dove erano posti gli otto feretri. Eravamo raccolti accanto alla bara della mamma, in qualche modo tagliati fuori dal mondo, come era stata esclusa dalla vita lei. Ma, una volta usciti, ci trovammo immersi in un tumulto di gente e di fiori... Io non mi aspettavo tutta quella partecipazione, non la capivo; anzi ne provavo quasi fastidio. E mi domandavo perché tutta quella gente che non

* Intervento pronunciato in piazza Loggia il 18 maggio 1997, ventitré anni dopo la strage.

aveva mai conosciuto la mamma fosse lì. Questa è in fondo una domanda che mi potrei porre anche oggi. Perché siete qui, adesso? Molti di voi non hanno conosciuto le persone uccise in questa piazza.

Credo che questo sia l'aspetto pubblico del dolore. Non sono state colpite solo alcune persone, ma un'intera città. In altri momenti noi abbiamo sofferto, e continuiamo a soffrire, in solitudine, per la perdita dei nostri cari; ma adesso, qui, rinnoviamo il dolore per quel fatto pubblico insieme alla nostra città.

La commemorazione della strage avviene ogni anno da allora: da ben ventitré anni! Questa non deve essere un'occasione per fare bei discorsi; non deve diventare un evento destinato solo a chi si occupa di politica, non deve ridursi alla memoria di chi allora c'era e non vuole dimenticare. Anche chi non può ricordare quei giorni, perché troppo giovane, deve preoccuparsi di quanto è successo la mattina di quel

28 maggio. Ecco, io vorrei rivolgermi idealmente a tutti miei coetanei, a chi allora era un bambino come me e come i miei fratelli, a chi non era ancora nato, per invitarli a non dimenticare una tragedia che trascende la dimensione privata. Come aveva detto proprio in questa piazza mio papà pochi anni fa, è il sonno della memoria che genera i mostri.

Noi, i miei fratelli ed io, saremo sempre costretti a ricordare: e tramanderemo questo ricordo ai nostri figli. Ma, proprio perché il passato è patrimonio di tutti, occorre che anche chi risulta personalmente estraneo a quel fatto di sangue senta il bisogno di ricordare. Questo è dunque l'invito che io voglio rivolgere, in particolare, ai giovani: l'invito a comprendere che, se ogni anno tante persone si riuniscono qui, non è solo per condividere il lutto dei familiari, ma perché la violenza perpetrata contro chi era innocente e disarmato è una ferita inferta a tutta la comunità.